

Francesco Massaro

# Chiacchiere da bar

## Ingresso

Ognuno di noi conosce probabilmente il momento esatto in cui la propria vita imbocca un bivio piuttosto che un altro. A me è successo il 27 ottobre del 1998, vent'anni fa o giù di lì. Ricordo tutto come fosse oggi. Sono in macchina, sto andando a cena e squilla il telefonino.

“Tuo padre ha avuto un infarto, è in ospedale”. Mio padre aveva cinquantasette anni e l'aria e il temperamento di uno che sembrava non dovesse morire mai. Una sorta di Terminator al comando di questa nave chiamata bar sulla quale io mi ero categoricamente rifiutato di salire. Era un patto che avevo fatto con me stesso. Il patto era questo: io e quel bar non avremmo mai avuto niente da dirci.

Non mi aveva mai eccitato, anche quand'ero bambino e al contrario di tutti gli altri bambini, un padre che avesse un bar. Una convinzione che avrei rafforzato col passare degli anni, quando la passione mi portò a realizzare il sogno di diventare giornalista.

Quando arrivò quella telefonata facevo già il cronista di nera al Giornale di Sicilia. Avevo iniziato come “biondino” dieci anni prima. Nel 1991, a ventitré anni, il giornale mi assunse, era ottobre anche allora. Il mio curriculum professionale era già consistente: avevo scritto delle stragi di Capaci e via D’Amelio, dell’omicidio Lima, mi ero occupato di Libero Grassi, della cattura dei grandi latitanti, da Riina a Bagarella, del fenomeno del pentitismo.

Il bar era lontano dai miei orizzonti. Più che lontano, a pensarci bene, non c’era proprio. Perché io quel bar lo negavo. Varcavo la soglia di quando in quando per un saluto veloce a mio padre, tutto qui. Per il resto esisteva solo il giornale, quel giornale che si intrecciava a meraviglia con la mia vita e con quello che volevo fare ed essere.

Ma la vita prima o poi viene a prenderti, è una delle poche cose che ho imparato. A me successe quel giorno lì, quando mio padre ebbe l’infarto. Mi raccontarono che era in laboratorio e friggeva le arancine col mestolo in mano, l’unica via di fuga, assieme al cinema forse, dalle mille scocciature della sua vita.

Morì due giorni dopo, e da allora la mia esistenza non sarebbe più stata la stessa. Da un momento all’altro, senza capire come e perché, mi ritrovai fra le mani un’azienda con settanta dipendenti e la stessa drammatica sensazione di un assetato in mezzo al deserto. Che faccio? Dove vado?

Continuai col giornalismo ancora per dieci anni, dividendomi a metà col bar, poi dissi basta e decisi di

concentrarmi solo sull'azienda. Quando mi chiedo, o mi chiedono, se sia stata la scelta giusta, io rispondo che non lo so e che forse non lo saprò mai. Non faccio bilanci, sono ancora in ballo. Alla fine vedremo.

Oggi quel bar che ostinatamente negavo è gran parte di me e della mia vita, oltre a essere l'osservatorio privilegiato da cui guardo scorrere le giornate, quel bar che odio e che amo e che mi ha insegnato a conoscere la gente più di quanto non abbia fatto il mio vecchio mestiere di giornalista. Senza contare l'inarrivabile privilegio di essere per tutti *il bar Massaro*.

“Scusi, lei è il bar Massaro?”.

“Sì, signora, sono il bar Massaro in carne e ossa, buona giornata”.



## Nostalgia canaglia

Ogni tanto qualcuno che non vedo da tempo viene al bar e mi dice: “Ciao, come stai? La fai ancora la nera al giornale?”, e io rispondo: “No, non la faccio più, non sono più al giornale perché mi occupo a tempo pieno del bar”, e lo vedo che ci resta male, non lo dice ma ci resta male perché magari il fatto che ho barattato il giornale per il bar lo vede come una diminutio, immagino questo; così stamattina ho incontrato uno che mi ha chiesto: “Ma la fai ancora la nera al giornale?”, e io gli ho detto: “Sì, la faccio ancora”, lui ha preso il caffè, ci siamo baciati, se n'è andato via tutto contento e io per un secondo ho pensato che faccio ancora la nera al giornale.

Sono un nostalgico, fosse per me ne farei un mestiere. Ho la tendenza a guardare più indietro che avanti. Il progresso mi mette ansia, la scoperta mi indispette, sarà che sono anche pigro.